

Angelo Ferrillo: l'anima della città di Napoli

Oggi intervistiamo un fotografo di strada molto seguito e stimato soprattutto dai giovani autori che si affacciano a questo genere di fotografia: Angelo Ferrillo, in arte Pherrillo, e parliamo del recente lavoro nella sua Napoli.



Per chi non ti conoscesse iniziamo col dire che sei napoletano, che hai studiato ingegneria e che dopo un lavoro importante come project-manager hai detto basta; hai ricominciato daccapo e sei diventato un affermato fotografo di strada, con tutto il resto. Insomma, chi è Angelo Ferrillo?

Mi fa molto piacere parlare con te considero questa intervista una chiacchierata tra amici. La definizione di fotografo di strada, per quello che faccio, mi va un po' stretta; nasco come fotoreporter di cronaca e quindi ho esperienza di fotogiornalismo, ma mi considero un documentarista e faccio anche

fotografia di corporate e moda. Ho studiato da fotogiornalista, da photoeditor e da curatore. Lavoro per alcune delle più importanti accademie in Italia, insegno linguaggio, progettazione, documentazione e street photography. Il mio linguaggio si evolve lentamente e con







un andamento costante. Al momento sto sviluppando progetti che pongono l'accento sullo scorrere del tempo. Come si può fotografare un evento già passato? In che modo porsi di fronte alla memoria che non è più fruibile?

Uno dei tuoi ultimi lavori, che definirei vulcanico, ha un titolo emblematico: "33 anni per morire e rinascere". Ha un po' del miracoloso, o sbaglio?

Il miracolo l'ha fatto la squadra del Napoli dopo 33 anni, risorgendo e portando alla vetta della notorietà una città che già sta vivendo un momento molto "glam" per il turismo e la recente considerazione internazionale. Lo scudetto del Napoli (il terzo) è un tema che è stato trattato a livello internazionale, con tempi e modi che mai sono stati usati dai media di tutto il mondo. Eravamo nell'occhio del ciclone. Per questo lavoro non ho atteso il giorno dei festeggiamenti (il 4 giugno), ma ho voluto vivere il periodo che ha preceduto la vittoria

matematica. Ricordo che la domenica della partita con la Salernitana ero a Messina, a casa della mia compagna Agnese, ed è stata proprio lei a dirmi che la mia presenza sarebbe stata opportuna; mi sono incontrato con Fabio Porzio (grande fotografo, socio fondatore della Contrasto ed esperto in paesi dell'est) e insieme siamo stati in tutti i principali quartieri nell'attesa della fine della partita. Ma abbiamo dovuto aspettare ancora!

La settimana seguente sono partito da Milano per la partita serale contro l'Udinese e finalmente il sogno è diventato realtà: al novantesimo minuto è esploso un boato e le strade di Napoli sono state attraversate da un vero e proprio magma vulcanico. Ma le mie parole sono inutili, meglio guardare le mie fotografie.

Il popolo napoletano è molto eterogeneo, fatto di anime diversissime che convivono quasi forzatamente, ma ci sono passioni che le uniscono e il calcio è una di que-

Il film dedicato allo scudetto del Napoli

Il 4 maggio esce nelle sale cinematografiche il film "Sarò con te", diretto da Andrea Bosello; la data scelta è quella in cui il Napoli di Luciano Spalletti ha conquistato lo scudetto a Udine.

ste. Dove pensi nasca questo iperbolico amore?

Capisco di calcio come potrei capire di microbiologia marina! Non saprei proprio da dove cominciare, so solamente che Napoli e il calcio vivono in simbiosi e si va oltre l'aspetto puramente sportivo: vi leggo la voglia di riscatto che da sempre anima il popolo napoletano.

Ero piccolo quando il Napoli ha vinto i primi due scudetti, ma ricordo che la partecipazione popolare è stata la stessa. La differenza questa volta è stata la totale mancanza di scaramanzia: le strade erano invase del nu-



mero “3” già a metà campionato, quasi che la gente ne avesse la certezza, come rinnegando la storica scaramanzia! Ovviamente dei due primi scudetti ho visto solo le foto realizzate da Francesco Cito (uno dei miei più cari amici) e da Luciano Ferrara (in quel periodo il fotoreporter del Napoli nell’immaginario collettivo) solo per citarne due.

Le tue immagini rappresentano con lucida semplicità il clima appassionato e il senso di appartenenza di un popolo intero. Mi sembra di sentire le note di “O surdato ‘nnammurato” cantato da migliaia di persone con le lacrime agli occhi. Come hai fatto a rendere così bene questa sorta di Happening collettivo? Quali ingredienti hai usato?

Semplice! Mi sono immerso (letteralmente) in una fiumana di gente che festeggiava un evento che aspettava da troppo tempo. Non ci sono ingredienti, come non c’è una formula che ti permetta di realizzare una buona fotografia di reportage o di strada.

Mi ha certamente aiutato l’esperienza di fotogiornalista e di fotografo di strada, lo sguardo, la visione, l’attesa (anche mia) di un riscatto tanto atteso. Ognuno ha vissuto a proprio modo questo momento, come l’ho

vissuto io lo si vede nelle fotografie.

Uno dei piatti base della cucina napoletana è la pizza: è semplice, fatta con pochissimi ingredienti, proprio come gli ingredienti delle mie fotografie. Less is more!

Ci saranno stati sicuramente dei momenti in cui ti sei emozionato. Come li gestisci nel tuo lavoro?

E’ una cosa che succede sempre! Quando fotografo la componente emotiva è sempre forte e mi trascina verso qualcosa di indefinito. La fotografia ha il potere di far scattare l’interruttore e io perdo il contatto con il tempo. Non credo a chi dice di riuscire a rimanere distaccato, lontano da quello che sta realizzando. Come non credo all’assenza, in fotografia, di un punto di vista personale. Il mio lavoro (anche quello commerciale) ha sempre una forte componente emotiva già durante la stesura del progetto e quando questo progetto si sviluppa secondo la mia idea sento nascere in me un sorriso che inizia dagli occhi per arrivare alle labbra.

Essere un autore napoletano significa contrarre un debito nei confronti della cultura della propria città? Se sei d’accordo, in che modo va saldato questo debito?

Ho sempre avuto un rapporto di amore e odio con Napoli, con i napoletani. Sono andato via per una questione di sopravvivenza. Avevo un lavoro importante, una casa, una famiglia, ma c’era sempre qualcosa che mancava. Non avevo mai fotografato Napoli perché avevo un costante senso di rabbia nei suoi confronti e sapevo che le mie fotografie l’avrebbero fatta trasparire e la città non se lo merita.

Solo due anni fa mi sono cimentato per la prima volta in un progetto sulla città di Napoli; l’ho fatto per un cliente che mi aveva commissionato una serie fotografica che potesse decifrare il concetto di mediterraneità. Quale luogo migliore di Napoli?

Parlaci di come ti prepari, sotto l’aspetto tecnico e progettuale, per affrontare un lavoro come questo. E anche delle tue ritualità, se ne hai, scaramantiche.

Questo, più che un progetto, è una serie. La mia preparazione è semplice: scelgo le attrezzature e le focali in base alle necessità di ripresa e ai margini operativi. Un progetto fotografico va pensato, ragionato, strutturato. Mi fanno sorridere tutti quelli che parlano “di progetto” e poi non fanno altro che una gita fuori porta e foto estemporanee..



Un progetto fotografico può anche esprimere semplicemente la visione del fotografo, ma deve avere delle solide basi; se non le ha, la struttura che gli crei sopra crollerà subito. Il progetto su Bartali e il Tour de France del 1948 mi ha richiesto una progettazione di tre anni, quello sugli attentati di Parigi del novembre del 2015 ha avuto la gestazione di un anno, 27 KM (esposto per la prima volta a Orvieto Fotografia lo scorso marzo) l'ho studiato per 2 anni ed è ancora "in progress".

Il mio prossimo progetto sarà su San Michele, e ci sto pensando da circa 10 anni.

Per essere dei buoni fotografi di strada bisogna essere dei randagi? Ladri di realtà? Quali caratteristiche si devono avere o sviluppare?

La strada bisogna viverla, in tutti i modi possibili e farsi trasportare da tutti i sensi per cogliere odori, sapori, sensazioni. Come dico ai miei alunni "l'occhio vede, il piede segue" ed è solo così che si possono raccontare le storie di perfetti sconosciuti. In caso contrario è solo un esercizio di stile, una pantomima per chi crede di fare fotografia di strada. Se non vivi la strada, non puoi pretendere di raccontare storie di persone che nemmeno

conosci.

Un consiglio, uno sprone per un giovane che voglia seguire le tue orme?

Evitare di considerare la fotografia solo come un mestiere, in quel caso è meglio fare altro. Oggi la fotografia è in piena metamorfosi, non si sa se evolutiva o involutiva, ma una cosa è certa: la professione si sta evolvendo verso nuove forme di comunicazione. I content creator sono sempre più simili a quelli che siamo soliti chiamare "fotografi commerciali", mentre il lavoro degli autori è diventato "liquido", nel senso che richiede la commistione di linguaggi diversi; il fotografo non è più solo un fotografo, deve saper comprendere altri ambiti.

La fotografia ha bisogno di dedizione, studio, volontà, costanza; deve diventare una vera e propria ossessione... solo così si riesce. Ce la può fare solo chi ha la volontà di perseguire la propria strada senza arrendersi. Oggi questo lavoro è diventato una giungla e anche fotografi affermati hanno difficoltà.

Per finire Angelo, ti chiedo di farmi tu una domanda.

Mhhhh, una domanda io a te? La prima che

mi viene in mente è "Perché hai scelto proprio me?" Spero che la tua risposta possa dare modo ai lettori di capire il mio percorso e seguire la mia evoluzione.

"Il tuo lavoro mi ha interessato per due motivi perché sei un autore che esprime nelle proprie immagini un flusso di informazioni amplissimo, come direbbe Umberto Eco in Opera Aperta, "ad alto valore entropico", così che il fruitore ha la possibilità di completare l'opera a proprio modo cercando dentro di sé il prima e il dopo lo scatto. E per questo, permettimi di definirti autore "democratico".

Il secondo motivo è perché sei un napoletano che esporta napoletanità (merce rara e preziosa) sia in questo lavoro sullo scudetto del Napoli (che va ben oltre la calcio-mania, quale rappresentazione pasoliniana dell'ultima gestualità epica dell'individuo), sia nei tuoi altri lavori."

Giuseppe Ferraina

Chi desidera proporre il proprio lavoro per la pubblicazione in Quartiere su Tutti Fotografi può contattare giuseppe.ferraina@fotografia.it